



Tempio Pandia, Kalugumalai, 2004
Tecnica mista su giornali indiani intelati
160x190 cm

viene di fatto reso attraverso l'intuizione dello spazio. La quale unità perdura anche in certi panorami, o vedute d'insieme – come per esempio quelle di Hampi – che sono nitidamente bloccate in aura conclusa, bastando la dovizia anche solo accennata delle strutture architettoniche – e la raffinata, vibratile tonalità cromatica di fondo – a chiudere l'attenzione su uno spazio che viene subito avvertito come privilegiato spazio della meditazione. E c'è infine un'altra scelta vincente, anche se certo non tecnicamente nuova nell'arte contemporanea: la scelta, cioè, di operare pittoricamente su un fondo costituito dalla minuta grafia di pagine di giornali indiani, non tanto, va detto, perché siano indiani – anche se non si può del tutto trascurare il fatto che si tratta di una grafia straniante in rapporto alle nostre abitudini –; ma perché il fondo stampato, con le sue righe grandi e piccole, con il suo ritmico addensarsi di spazi più neri e spazi più chiari – il tutto, ovviamente, non certo messo a caso – aggiunge un elemento di irrealtà antinaturalistica utilissimo, anche se non ce ne accorgiamo subito, ad allontanare ulteriormente l'impressione che si tratti di "normali" paesaggi, di normali "vedute", di normali "interni". Perché invece si tratta di "scoperte" intellettuali e morali, oltreché di grandi splendori visuali. Io non sono mai stato in India, e quindi non ho mai visto le meraviglie di cui Brigitte Brand ci parla in questa mostra. Ho bensì sfogliato parecchi libri d'arte, ho visto, anche in grande formato, molte riproduzioni fotografiche. Niente che possa lontanamente paragonarsi all'emozione suscitata dalle "visioni" della Brand. Se mai andrò in India, non sarà certo perché ho visto quelle fotografie, ma perché invece ho visto questi quadri.

Dal testo in catalogo di Giancarlo Pauletto

Centro Iniziative Culturali Pordenone

con il sostegno
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

in collaborazione con
Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone
Banca Popolare FriulAdria

La mostra verrà inaugurata
presso l'Auditorium
del Centro Culturale Casa A. Zanussi
Pordenone, via Concordia 7

Sabato 20 maggio 2006 ore 18.30

Intervengono
Fulvio Dell'Agnese
Giancarlo Pauletto

La S. V. è invitata

Giacomo Ros
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

Si ringrazia la Banca Popolare FriulAdria
per la collaborazione allo sviluppo dell'arte sul territorio



Con il sostegno



BRIGITTE BRAND il continuo altrove

A cura di
Giancarlo Pauletto

372ª mostra d'arte
20 maggio/22 luglio 2006

Galleria Sagittaria
Pordenone, via Concordia 7

Ingresso libero
Feriale 16.00 - 19.30
Festivo 10.30 - 12.30, 16.00 - 19.30
Chiuso i giorni 2 giugno, 2-9-16 luglio

Coordinamento
Maria Francesca Vassallo

Catalogo in galleria

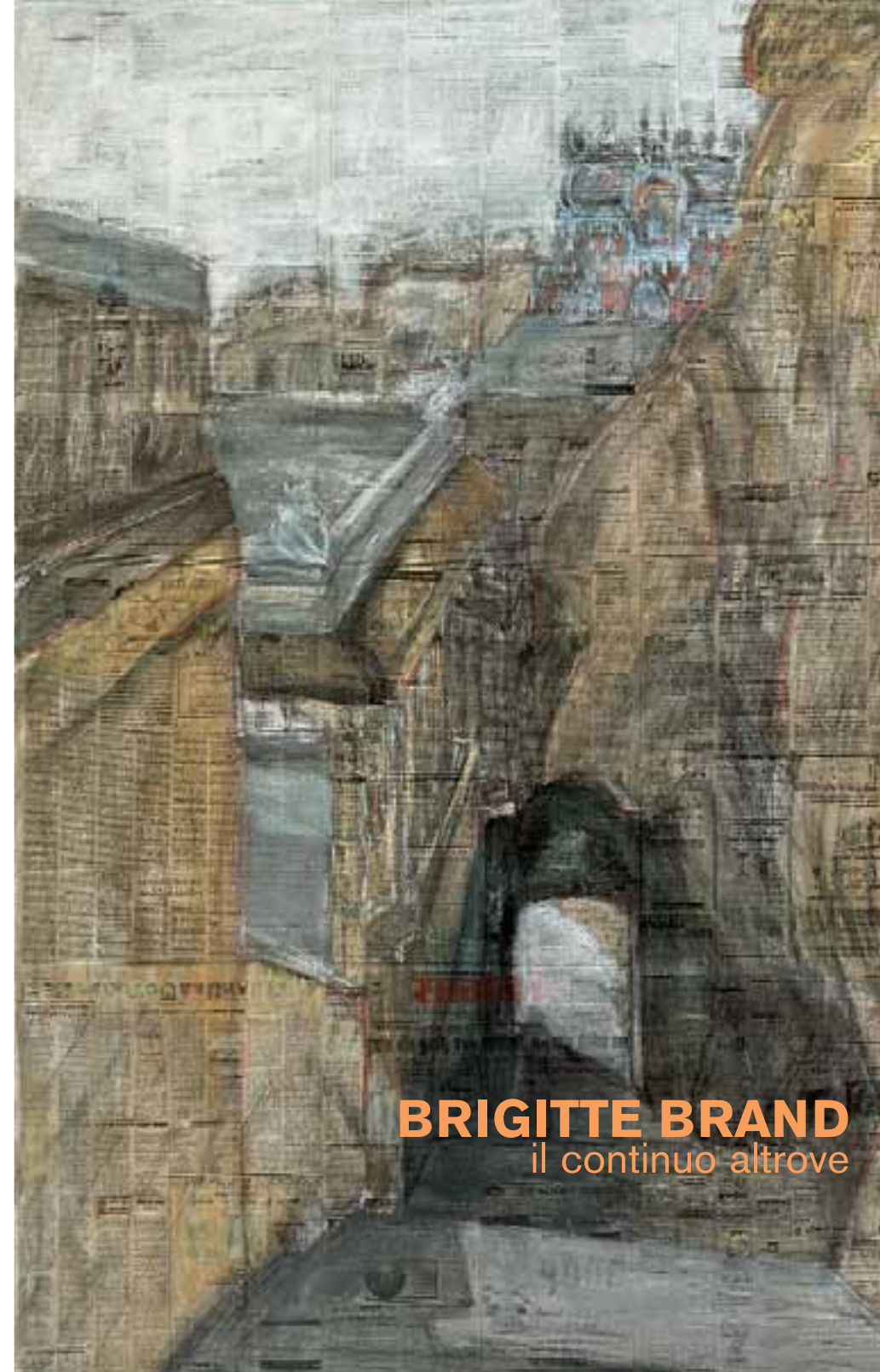
All'inaugurazione: minilaboratorio per bambini.
Durante la mostra sono previste visite guidate.

Informazioni: Centro Iniziative Culturali
Pordenone, via Concordia 7
Telefono 0434.553205
www.culturacdspn.it - cicp@culturacdspn.it

sagittaria

Rassegna di cultura
del Centro Iniziative Culturali Pordenone

N. 305 (Anno XXXV - Maggio 2006) Sped. in a.p. 70%. Filiale di Pn
Redazione: via Concordia, 7 33170 Pordenone - Telefono (+39)
0434.553205 - Telefax (+39) 0434.364584. Autorizzazione del
Tribunale di Pordenone n. 72 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile
Maria Francesca Vassallo. Stampa Tipografia Sartor srl - Pordenone.
Art. 7 d. lgs. vo 196/2003: i suoi dati sono usufruili dal Centro
Iniziative Culturali Pordenone per informazione sulle attività promosse
dall'Istituto. L'art. 13 le conferisce il diritto di accesso, integrazione,
aggiornamento, correzione, cancellazione e di opposizione, in tutto
o in parte, al trattamento dei dati. Titolare del trattamento:
Centro Iniziative Culturali Pordenone, Via Concordia 7



BRIGITTE BRAND
il continuo altrove

Tutte le grandi civiltà storiche si sono espresse attraverso capolavori architettonici. Non voglio però dire che solo essi testimonino della profondità e della ricchezza di una elaborazione culturale che può essere durata secoli o millenni, e basterebbe pensare, oltre che all'India, all'Egitto o alla Cina. Le grandi letterature, poetiche o musicali, hanno certo la stessa capacità, ma poi anche molti esempi di arti applicate, come il mosaico e l'oreficeria, sono in grado di raccontare visivamente di mirabili raggiungimenti. Tuttavia l'architettura può possedere un'imponenza, spaziale e costruttiva, tale da rendere immediatamente percepibile a tutti una "grandiosità" ideale, che poi naturalmente trova modo di esprimersi anche in versanti più nascosti e raffinati, e quindi per questo anche meno conosciuti [...]. Se dunque la grande costruzione architettonica ha tanta capacità evocativa e testimoniale,

il continuo altrove

si può allora meglio comprendere quanto sia stato arduo il problema che Brigitte Brand si è trovata davanti, quando ha cominciato a tracciare i suoi disegni e a impostare i suoi quadri sulle impressionanti architetture, templi, grotte, pozzi, complessi religiosi indiani, che ella ha via via conosciuto ed esplorato nel corso dei suoi viaggi in quel grande paese. Perché non si trattava semplicemente di "rappresentare", di "raffigurare", magari anche abilmente, determinati scorci o

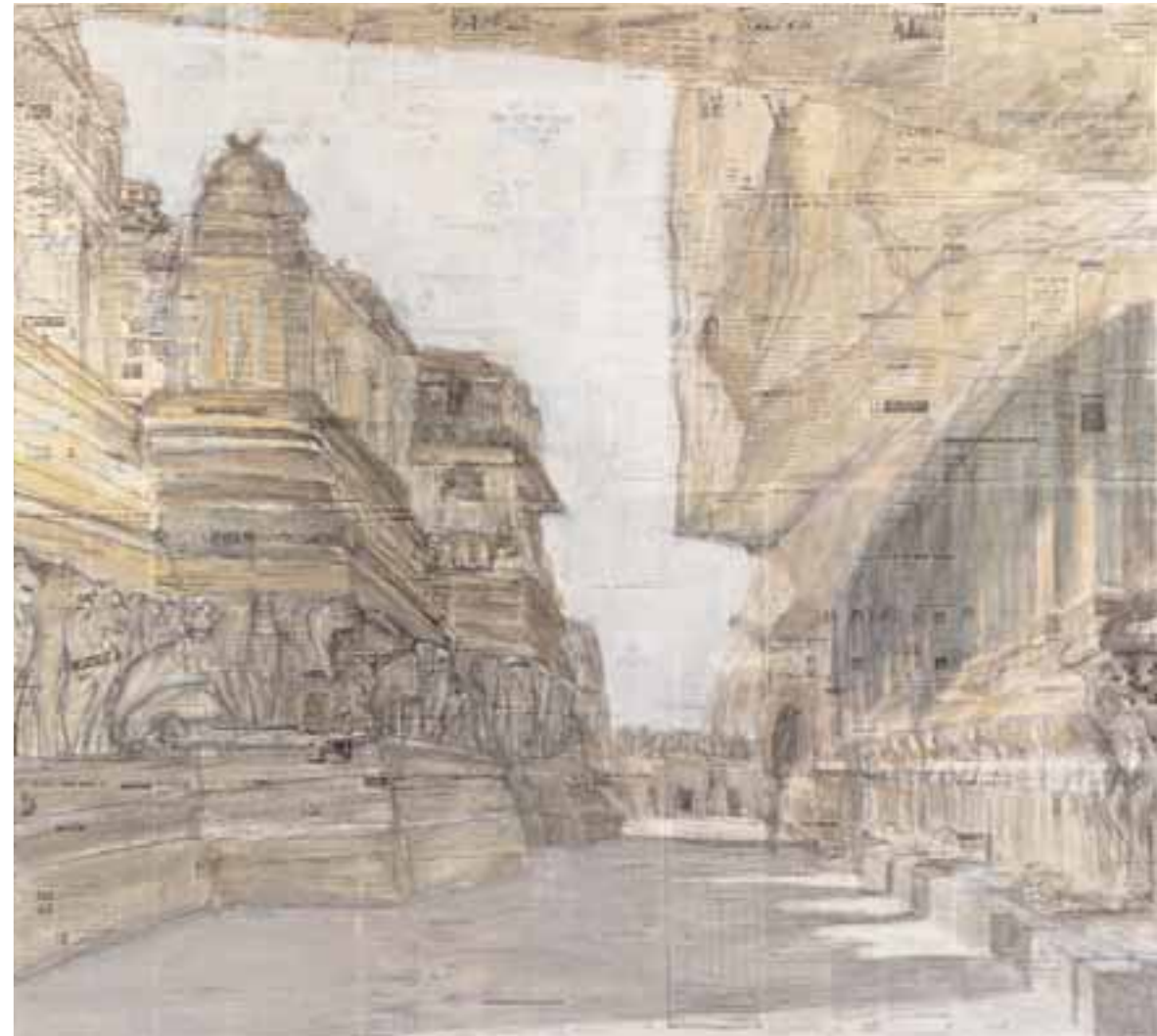
tagli di paesaggio architettonico, o di edificio: molto di più, si trattava di evocare la "densità" antropologica, di far rivivere l'impatto di meraviglia, sorpresa, fascinazione, al contatto di una civiltà certo non sovrapponibile a quella occidentale, e però ricchissima di suggestione umana e culturale. Insomma, si trattava di riuscire a trasmettere quel senso di meravigliato stupore che sempre la grande arte è in grado di suscitare non solo, si badi bene, per l'eccellenza tecnica che mette in evidenza, ma perché attraverso tale

Brigitte Brand (1955, Rastatt, Germania) vive e lavora a Treviso. Laureata all'Accademia di Stoccarda (Prof. K.R.H. Sonderborg), nel 1979 si trasferisce in Italia grazie ad una borsa di studio per la classe di pittura del Prof. Emilio Vedova all'Accademia di Venezia. Compie viaggi di studio in Spagna, ex-Yugoslavia, Messico, India e New York. Dal 1980 espone regolarmente in spazi pubblici e privati in Austria, Croazia, Germania, Italia, Slovenia e Ungheria.

eccellenza essa mette in moto identificazioni, comprensioni e autocomprensioni che sono il suo più glorioso risultato, perché sono un risultato che fa cadere barriere, che produce

correnti di vera comunicazione. Come riesce, Brigitte Brand, a trasmettere questo stupore, che è anche felicità della scoperta, gioia di un nuovo possesso culturale, dato che ci riesce, a mio giudizio, straordinariamente bene? Anzitutto, credo, per l'efficace naturalezza con cui trasmette il senso degli spazi interni, del concretere che fanno queste "grotte", questi templi attorno ad un punto che è, in realtà, non un punto fisico, ma il luogo dove si trova lo

spettatore, cioè il "fedele", cioè la persona che di volta in volta riscopre la magia "religiosa" o comunque comunitaria di cui queste aree architettoniche sono connotate. Questo è per esempio assai evidente nella raffigurazione del Tempio Menakshi, Madurai, davanti alla quale chi guarda è investito come di un effetto avvolgente, da camera da presa cinematografica: lo spazio ti chiama dentro, e ti mette a contatto con la potenza di un'architettura tuttavia ariosa e ricca di luce: un effetto barocco, se vogliamo, peraltro perfettamente adeguato al tema. Che se poi volessimo ulteriormente usare questo aggettivo – non sbagliato, a mio parere – potremmo allora riferirci alla forza "ribollente" con cui è raffigurato il Tempio Pandia, Kalugumalai, dove è lo spazio esterno ad essere definito in tutta la sua ondata ricchezza di luci e ombre, con un effetto che è vivamente pittorico senza aver nulla di pittoresco; mentre lo spazio avvolgente ritorna, affascinante, nella raffigurazione di Baoli, Patan, con la sequenza fugata di colonne e archi ribassati, e con la finissima allusione alle decorazioni parietali. E anzi, proprio il riferimento a queste "allusioni" figurative ci permette di sottolineare un altro degli elementi vincenti nella tensione dell'artista verso una figurazione che sia sì ricca, ma non superficialmente fastosa. È un elemento definibile in negativo, cioè il fatto di aver decisamente evitato ogni tentazione narrativa – pure, io credo, presente all'attenzione dell'artista, nell'osservazione certamente insistita sui partiti decorativi che sono di sicuro non poca parte del fascino di quelle costruzioni – tale tentazione infatti avrebbe potuto minare proprio quel potente senso di unità, che nei dipinti



Tempio Kailasha, Ellora, 2003
Tecnica mista su giornali indiani intelati
200x230 cm



Tempio Menakshi, Madurai, 2003
Tecnica mista su giornali indiani intelati
200x230 cm



Baoli, Patan, 1999
Tecnica mista su giornali indiani intelati
200x230 cm